

RELAZIONE STORICA SU SAN GREGORIO (FRAZIONE DEL COMUNE DI L'AQUILA).

di Enrico Cavalli

PREMESSA

La relazione prende le mosse da un preciso *input* della Onlus., di San Gregorio, sottesa a seguito degli eventi sismici del 2009, "a rappresentare il distillato" di una secolare vicenda collettiva che "introduca e dia ragione del piano di recupero del Paese".

Questa significazione storico-ambientale di una intera comunità, si basa su di un livello di indagine bibliografica e di fonti a stampa eminentemente localistiche.

Il vasto repertorio di studi sulla storia dell'Aquilano, che poggia sulle opere spartiacque, in età antica, dei *Chronicum* e *Regesti*, e, in era moderna, della *Corografia antinoriana*, annovera al suo interno una partizione notevole di monografie sui centri-castelli aggregativi della nuova *urbs* sulla Vallata dell'Aterno. Simili trattazioni di storia locale, in genere, dal punto di vista della loro contestualizzazione temporale e geografica, non sempre dipartono dalla fase primigenia per addivenire alla odierna dimensione di una comunità e riguardano principalmente i capoluoghi delle varie circoscrizioni *ante* il Grande comune del 1927 e delle realtà autonome del comprensorio.

Relativamente al dato quantitativo e qualitativo delle varie dissertazioni sulla complessiva area del Paganichese, entro cui San Gregorio, si incardina come frazione, almeno, dal 1815, prima di calarsi analogamente nella Grande Aquila suaccennata, vi è da rilevare che l'ambito oggetto di nostra ricerca, non ha ricevuto attenzioni particolari dagli studiosi; di questa comunità storica, mancano lavori specifici anche sul fronte della sua origine e risultando al massimo entro opere generali sull'area di riferimento. Perciò, questo nostro elaborato, auspicandone una funzionalità allo scopo sovrano da cui muove, può valere a colmare una carenza di indagine su di un luogo importante in ordine al critico rapporto fra Città e Contado. Ad ottocento anni dal suo inveramento, il *Comitatus Aquilano*, costituisce una sorta di vecchia/nuova frontiera di sviluppo identitario per un vasto comprensorio all'alba del suo processo generale di ricostruzione morale e materiale, e, che allora deve dipartire dalla vivificazione degli stessi centri che lo generarono.

TESTO

Nella *Tabula Peutingeriana* (Cfr., *Biblioteca Provinciale dell'Aquila*, coll. Atl., 19/2), relativa alla *Regio IV-Valeria*, un segmento rilevante comprende lungo la Claudia Nova, le località fra il monte Offidius ed il percorso verso il Pagus ed Aveja. Questa partizione geografica, enuclea la zona centrale di un'area omogenea che in poco meno di 197.000 ettari per una lunghezza di 57 chilometri da nord-ovest a sud-est in parallelo alla Vallata del fiume Aterno e nei secoli Via degli Abruzzi, presenta nelle sue ramificazioni laterali della mediana sottostante il massiccio del Gran Sasso, alcuni dei centri più ricchi dell'intera territorialità (AA.VV., *Itinerari storici nelle comunità montane della provincia dell'Aquila*, a cura di F. Graziosi, L'Aquila, Amministrazione Provinciale dell'Aquila, Società Camponeschi, 1999, pag.222) Fra la montagna ed il pianoro, per i terreni di origine sedimentaria lacustre, la zona di sud-est avente alle spalle il Gran Sasso nel declivio al quadrilatero basso dei fiumi Raiale e Vera, si denotava per la feracità ed estensione con punti eccellenti della coltura granicola in unione a viti, frutteti, ortivi e di canapa, specializzazione di allevamenti stanziale ed a pieno titolo nei circuiti transumanti sia per la produzione di greggi che di trasformazione laniera.

In digressione orientale di tale contesto geografico scorrendo la Claudia Nova e dal triangolo delle località Casale, Pretara e Picentia (Raffaele Cusella, *La montagna delle cento Tholoi*, L'Aquila,

Cellammare, 1997, pp.19-20), viene ad emergere dall'VIII secolo a.C., la fisionomia dell'area oggetto di nostro interesse chiusa dalla montagna di Manicola dall'etimo latino di *moenia* e perciò luogo di muraglie e fortificazioni a Tholoi le costruzioni in pietra a secco e dalla "falsa cupola" tipiche delle civiltà mediterranee. Tali baluardi della Valle dell'Aterno meridionale, catalizzarono la guerra di resistenza alla conquiste coloniali da parte di Roma nel IV secolo a.C., finchè tutta la zona non verrà inglobata dal Pagus Frentanus, quest'ultima attribuzione avente attinenza significativa al culto di Bacco data la specializzazione vignicola di quelle fiorenti genti italiche.

Dopo quell'assedio del 325 a.C., il Monte Manicola, destinato ad incidere nella vicenda storica della popolazioni ad esso gravitanti, diverrà punto dello schieramento sud-est degli Italici sottesi ad ottenere la cittadinanza romana nell'89 a.C., come dal rinvenimento di numerosi reperti di "missili di piombo a losanga".

Nella vallata aterнина posta la più generale ed ideale "linea di demarcazione" (Alessandro Clementi, *Il Comitatus nella sua storia*, in AA.VV., *Il recupero e la qualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, a cura di Marcello Vittorini, Colledara di Teramo, Andromeda, 1999, pag.83 e segg., da cui sono tratte salvo diversa esplicita citazione i riferimenti riportati nel testo), fra il versante sabino e vestino passante per la Rocchettina di Pitinum, l'area di nostro interesse va maggiormente specificandosi nella fascia vestina, cioè, entro il sistema demico di Aveja fino ad insinuarsi alla montagna di Pienze lo sbocco per il polo transumante di Peltuinum all'altopiano di Navelli dopo la guerra annibalica e sociale. Sebbene non se ne possa delimitare il perimetro, in virtù nel loco di tracce musive e sepolture (Giuseppe Chiarizia e Stefano Gizzi, *I centri minori della provincia dell'Aquila*, Pescara, Fabiani, 1987, pag.54), si è in presenza di uno di quei *vici* che dentro l'età imperiale testimoniano la cultura urbana foriera della nuova religione cristiana e che nel versante vestino annovera i martiri Sipontini San Giustino, Santa Giusta e San Massimo di Aveja. Nell'arco temporale dal 476 d.C., al periodo bizantino, risale una dislocazione di ville in queste lande *ex* vestine che avranno un'agglomerazione a scopo difensivo sotto i Longobardi, senonchè fino all'anno Mille si registrano scarse notizie nel *Chronicum Farfense* del celebre Gregorio di Catino, (U. Balzani, *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1903, vol. II., pag. 29), di fermenti demici della più generale vallata aterнина coperta di selve ed in declino agro-pastorale. Prova ne sia l'inglobamento della diocesi amitermina nella reatina, insomma, nella Vallata dell'Aterno, la ecclesialità andando a gravitare alla *ex* acropoli di Furcunium-Forcona dove dopo la distruzione longobarda in sommità Castiglione nel 680 d.C., sorge un vescovato a sostituzione di quello di Aveja-Fossa.

Il passaggio dal regime Longobardo al Franco intrecciato alle incursioni Saracene, determina una situazione di incertezza politica, sicchè tramite "donativi", dal punto di vista giurisdizionale la Valle dell'Aterno è ripartita tra i monasteri di San Clemente a Casauria in parte minima, e, di Santa Maria di Farfa e Santa Maria Ad Silicem, in modo preponderante, appunto, in landa forconese. Da un *instrumentum* dell'864 d.C., si apprende della appartenenza all'abbnazia di Farfa di una località dalla intitolazione a San Gregorio e che cerca di smarcarsi dalla tutela dell'*ex mansio* di Bazzano che con il Pagus di Paganica costituiscono i poli di gravitazione di ventuno ville, stando alla ricostruzione attendibile della pianta topografica dell'area realizzata dall'insigne architetto dei duchi Di Costanzo, Mattia Capponi nel 1772. Infatti, nell'872 d.C., sorge su di un probabile tempio pagano (*Ad indicem*, Giovanni Fiordigli, *Un paese d'Abruzzo*, L'Aquila, Bastida, 1973, pag.82), una chiesetta rurale di matrice farfense (recentissimamente, a seguito degli scavi *post sisma* è stata rinvenuta nei pressi della pieve, una lapide del II Secolo d.C., forse, il segno della insenatura cristiana entro il Pagus?), a fare da base progressiva di incastellamento della villa a conferma la tesi che vuole la pieve, primigenio incubatore di genti sparse in una territorialità (Marcello Vittorini, *Nota introduttiva*, AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, pag. 9).

Quando la realtà monasteriale non appare in grado più di organizzare il territorio, subentra la laicizzazione delle giurisdizioni e le ville, la stessa Forcona indica il residuo di un centro abitato sede di diocesi. Sotto la egida normanna intrecciata alla nuova transumanza si verificò una aggregazione demica in castelli e di recupero degli antichi *pagi* italico-romani. Un “breve” di papa Alessandro III nel 1178, a Pagano vescovo forconese, di ristabilimento dei possessi e giurisdizioni successivi al Concordato di Worms del 1123, enumera fra gli altri i castelli, chiese, ville di Paganica, Onna, Pescomaggiore, Tempera, Bazzano che forse ancora esercita giurisdizione sulle genti ad esso proclive. Questo dimensionamento identitario ed ambientale della fascia pedemontana del Gran Sasso e lungo il fiume Aterno (Alessandro Clementi, *L'organizzazione demica del Gran Sasso*, L'Aquila, Colacchi, 1991, pp.21-29), rimandava la immagine di un'entità gradualmente autonoma ed economicamente importante. Tale contestualizzazione territoriale e demica risaliva, dunque, al sinecismo nei secoli XII e XIII di sistemi insediativi imperniatisi sul *vicus* del monte Offidio sopra di Bazzano ed antico *pagus* di Paganica; il tutto, riconosciuto dai diplomi imperiali e forania di un'ampia proprietà ecclesiastica resa dalla feconda cristianità attorno ai grandi martirii ed al culto di quel San Gregorio Magno e che per inciso riconobbe a Sant'Equizio da Marruci, alla stregua di San Benedetto, il ruolo di fondatore del monachesimo occidentale (Alessandro Clementi, *Momenti di storia abbaziale negli Abruzzi*, “Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria” (d'ora in poi BDASP.), a.XC(2000), L'Aquila, pag.7).

Valga che al pontefice tanto estimatore della cospicuità monastica nelle plaghe amiterne e forconesi, si innalzano toponimi chiesastici in un luogo rilevante e strategico all'alba del feudalesimo: Quanto ad architettura sacra altomedievale, abbiamo il San Gregorio *de Fore* della zona di Pietralata paganichese nelle sue “monofore a transenna” (Orlando Antonini, *La vicenda ecclesiale ed architettonica-religiosa*, in AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, cit., pag. 182 e seguenti), più che nell'impianto costruttivo longobardo del VII secolo d.C., e nel tracciato del tratturo fra Bazzano e la futura zona di indagine al XII secolo, una costruzione dedicata a San Giovanni Battista, in stile romanico per le nude muraglie, la monofora ed il portale ad arco di scarico e lunetta tamponato quanto esibente pezzi di rosonecino monolitici di facciata di due secoli addietro.

Se il passaggio dalla sparsa feudalità amiterno-forconese alla prossima fondazione aquilana, ha il fattore cisterciense come “modello culturale” di spiegazione, esso già incide, a partire dal programma di sostituzione della eredità benedettina nei pascolivi del Gran Sasso, nella fondazione all'incirca nel 1223 dei centri di pianura di Onna, Monticchio ed appunto San Gregorio, a costituire gli ultimi tasselli del processo di incastellamento, non a caso accomunati da un dialetto analogo; per inciso, sono quelle “grance” da risorse pastorali ed arboree e di tenore strategico per l'equilibrio della conca aterna, in quanto chiudono a cerchio la territorialità *extra* le giurisdizioni monastiche dislocate da Bominaco a San Giovanni di Collimonto. San Gregorio è un tangibile esito del processo di bonifica della pianura alluvionale e selvatica, innervato dalla cultura cisterciense e che sul piano materiale, diede luogo ad una semplificazione edificatoria e da “concezione spaziale” che vede il borgo acquistare fisionomia e separatezza dalle precedenti influenze bazzanesi. Intanto, la cappella di San Giovanni Battista denota dei montanti e capitelli in guisa borgognona sempre del portale e campani letto a destra, poi, cominciando dal riferimento aggregante della chiesa farfense. Questa chiesa “*ad castrum*”, che in reinterpretazione edilizia degli Ordini religiosi francescani e domenicani evidenzierà rivestimenti architettonici-plastici ed aggiunte di navate laterali, quindi, fu scelta a “coagulante e criterio urbanistico generatore” di San Gregorio, caposaldo “in Campo” di una organizzazione monocentrica in un sito preciso della piana dell'Aterno. E' una parrocchiale *intra muros* ed in rapporto alla struttura del borgo che è deputata a servire. Essa imposta il centro dell'abitato nella cui maglia viene coerentemente ad integrarsi dall'estremo punto nord-occidentale fino ad incrociare il tratturo ed i sentieri verso il Gran Sasso tramite una rete di tre parallele stradine a mezza costa, appunto, poste all'invaso delle due piazze e dello slargo sul retro della chiesa e dove forse era un lato absidale dell'antica pieve, la piazza più

piccola, costituente il sagrato e dai crismi di dimensionamento urbana, l'altra, laterale ed ampia in guisa di aia comun itaria, tuttavia, entrambi gli spazi più che perni geometrici del centro storico, sembrano aprirsi verso la campagna, in base agli schemi delle pievi ricorrenti nell'area. Questa fitta trama di "coste" testimonia di un tessuto edilizio qualificato e come sopra accennato, riflesso delle vocazioni produttive della zona; si palesano tipologie abitative di natura vignale, case in linea per servire alle operazioni di trebbiatura ed essiccazione di cereali e leguminose, palazzetti per i pionieri locali dell'artigianato di servizio all'agricoltura e per lavoratori del travertino di pregio quanto quello di Tivoli nei secoli successivi, ricavabile dal monte Manicola che tanto organizza la vita delle popolazioni che ivi accedevano tramite il valico che separa quella montagna dal vicino Monte Pagliaccio (Cfr., Attilio Zuccagni-Orlandini, *Corografia storica e fisica dell'Italia e delle sue Isole. Italia inferiore o meridionale*, parte XI, Firenze, Clio, 1844, pag.935).

E' noto che la più grande conurbazione medievale sia in chiave antif feudale come dalle epistole delle genti amiterne e forconese a papa Gregorio IX volentesi installare ad Accula nel 1229, e, dal diploma di Corrado IV nel 1254 stabilente che in quel sito sorga un agglomerato-baluardo tanto evocativo dell'aquila imperiale e che invero rappresenterà la città-comitato nei secoli. La forte integrazione fra Aquila e Contado esteso da *Cornu Putridu usque per totum Amiternum*, vede gli abitanti dei castelli costruire nella nuova agglomerazione dei propri locali e dal 1276 dal capitano regio Lucchesino raggruppati in quarti dedicati a San Giorgio di Bazzano poi Santa Giusta, San Giovanni di Lucoli poi San Marciano, Santa Maria di Paganica (ante Santa Maria Assunta) e San Pietro di Poppleto. All'atto del Comitatus Aquilanus del 1254, si nota che il "ceppo etnico ed idiomtico" (Orlando Antonini, *La vicenda ecclesiale ed architettonica-religiosa*, in AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, cit., pag.149, da cui sono tratte salvo ecc), amiterno pur se di un terzo costitutivo della nuova città, caratterizza anche importanti castelli della circoscrizione forconese, e, nella fattispecie di nostra indagine, dell'area che per convenienza definiamo paganichese, mentre, l'idioma vestino e conseguente etnia, proprio, alberga nella direttrice sud-est, ovvero, di Monte Manicola-San Gregorio, in consonanza alla zona demica e linguistica irradiantesi dalla sede episcopale originariamente vestina di Aveja-Fossa prima della sua traslazione a Forcona di fine secolo VII d.C.. Di necessità, vengono definiti i collegamenti dei castelli alla *urbs* di recente edificazione e seguiranno percorsi diversi San Gregorio che come Onna e Bazzano entrano ad Aquila, da Est in dieci chilometri lungo l'Aterno. Resta che la appartenenza ad un quarto cittadino di una comunità discendeva dalla sua posizione nel Contado e si collocarono nel quartiere forconese-valvense e consacrato a Santa Maria Paganica anche gli abitanti provenienti dalle terre di San Gregorio.

Oltre gli eventi del trasferimento della sede vescovile da Forcona nel 1257 ad Aquila distrutta due anni dopo dal re svevo Manfredi, quindi, fatta ricostruire da Carlo D'Angiò nel 1266, un documento del 1270 dimostra come non vi fosse una distinzione fiscale e produttiva fra la città ed un Contado, il quale conosce aspre dialettiche al suo interno conclamate dalla lotta fra Paganica e Bazzano, ma, la situazione muta per una graduale subalternità della campagna alle esigenze urbane in base alla costituzione municipale successiva al sisma del 1349. In questa fase storica, San Gregorio vede la sua parrocchiale entrare a pieno titolo nella lista di edifici sacri della diocesi, redatti dal vescovo Filippo Adelchi nel 1313. Ad inizio secolo d'Oro, il '400 della *libertas* aquilana, il centro conosce la prima digressione signorile, relativa alla costruzione del palazzo Nardis dalle ricche incorniciature, segno tangibile di una situazione economica riconoscibile dalle recinzioni in caseggiati e non estranea alla emersione dentro la parrocchiale di una preziosa statua cattedratica del Santo in terracotta policroma e che in una pala d'altare di matrice locale appare in atto di scrivere ispirato dalla visione della Madonna Addolorata. Il culto mariano delle popolazioni rurali discende dalla intitolazione nel 1492 di una cappella con altare a Sancti Libanti de Friris, insomma, un neobattesimo cristiano di un luogo dedicato come accennato alle pratiche "libantes" in onore del Bacco latino nell'era

amministrativa romana del Pagus Frentanus (Raffaele Cusella, *La montagna delle cento Tholoi*, L'Aquila, Cellammare, 1997, pag.23). Infine, afferisce alla cultura ricca della Transumanza la derivazione tardo rinascimentale del tabernacolo in pietra murata al lato della cappella di San Giovanni Battista, in linea al Tratturo Regio.

Le dispute fiscali fra *castrum intus et extra* Aquila, si intrecciano ai rivolgimenti in seno al regno napoletano all'indomani della successione dagli Angioni agli Aragonesi, coi paganichesi nel 1424 ad assistere l'assedio inane di Braccio da Montone agli aquilani, e, durante l'era imperiale di Carlo V per cui è possibile rintracciare nella rivolta antispagnola un tassello del dissidio città-campagna a causa dei motivi di tassazione. La situazione fiscale nel 1530-32 (Gaetano Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, EDS, Napoli, 1995, pag.42), assegnava per fuochi tassati, carico fiscale, rendite feudali, rispettivamente per Paganica: 180, 273.60, 160, per Onna: 16, 24.32, 1; per Filetto: 24, 36.48, 56; per Pescomaggiore: 26, 39.52, 16; per Intempera: 10, 15.20, 330, per Bazzano: 70, 106.40, 20. Da notare che in questi accatastamenti ispanici, San Gregorio non compare direttamente, forse perché ricompreso nella comunità bazzanese, ad ogni modo, la omissione, il segno però di un declino civile della località. Rileva che sebbene dato non omogeneo per ciascuna entità paganichese in quanto assemblata ad altra/e comunità viciniori o di diverso circondario, il valore delle rendite dei feudi nel 1560 era per Paganica assieme ad Intempera di 90.04, per Filetto e Pescomaggiore di 27,91, per Onna con Ocre di 53.80 (da notare che San Gregorio...), per Bazzano con Monticcio e Tussio di 28,79. Dai rescritti dell'Archivio civico aquilano, la composizione del patrimonio nella comunità oggetto di nostra indagine vede nel 1580 in termini di ducati per Paganica un valore dei terreni ed immobili di 2000, per Bazzano di 870, per Filetto di 250, per Intempera di 1291.70. L'area svolse un ruolo di criticità in ordine alle rivolte contro gli infeudamenti ispanici susseguenti al crinale del 1529 ed anche in virtù del fatto che il castello asburgico venisse realizzato fra l'altro nei locali urbani di Intempera e Pescomaggiore. In base al Fondo Farnesiano (si veda Gaetano Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado*, cit., pp.73-76.), fra le venti entità del Contado obbligate alle spese per la costruzione del Castello asburgico, l'area paganichese contribuì per 209.000 ducati posizionandosi al quinto posto ovvero di circa la metà rispetto alla somma pendente sulla stessa Aquila. Il tentativo della dinastia Carafa di costituire un vasto complesso feudale registrò nell'area di interesse un punto di acquisizione importante e che più in generale sebbene venuto meno porterà all'impossessamento di patrimonialità diffuse al patriziato napoletano e poi schiettamente aquilano. Si tratta di una media consistenza proprietaria avente cointeressenze professionali cittadine. Perciò, le ville paganichesi divengono nevralgiche nella causa della cosiddetta Buonatendenza, cioè, del dissidio fra le antiche università ed Aquila che per la separazione forzosa del *comitatus*, intendeva riscuotere per sé le imposte dei beni posseduti dai cittadini nel Contado.

Il Comitatus Aquilanus ebbe ripresa sotto il reggimento di Margherita d'Austria e la stessa edilizia religiosa conobbe "impulso" (Orlando Antonini, *La vicenda ecclesiale ed architettonica-religiosa*, in AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, cit., pag.183), ad indicare l'aumento demografico delle foranie di cui intesseva elogi, il rigorismo del vescovo, l'ex conventuale e tiburtino Mariano De Racciacaris, a fine secolo XVII. Di queste edificazioni sacre, San Gregorio partecipò, per effetto degli incrementi alla chiesa di San Giovanni Battista coperta a capanna di coppi e dai perimetri e facciata a spiovente in pietra rusticana ed al di cui lato di ingresso c'è l'apertura delle due spoglie quadrotte; internamente avente sistemazione a volta di botte ed abbellita dall'edicola all'altare in pietra ad arco fra i pilastri sporgenti leggermente dalle pareti in fregio corinzio, sotto la classica trabeazione orizzontale di collegamento dei piedritti verticali, e, frontone modanato a racchiudere un timpano con cornice spezzata in modo simmetrico. Al volgere del '600 aquilano tanto segnato dal fiscalismo imperiale, banditismo, sismi e pestilenze, su icone ed edicole campestri precedenti, troviamo la cappella

gentilizia di Santa Maria della Pietà, attorno al 1680 ed annessa alla palazzina della famiglia aquilana dei Gentileschi. All'esterno, tale cappellania, presenta una piccola facciata quadra intonacata con incisioni di armonici elementi in pietra ocre per il portale ad architrave in fregio ed avente di lato destro dal prospetto una quadrotta lucernaria, angolo esterni di prammatica ed un cornicione piano sormontato da un piccolo fornice campanario a sinistra; all'interno, sotto una volta a botte incorniciata al centro da stucchi, spiccano digressioni consegnate al secolo successivo, alla parete destra un affresco della *Crocifissione* e come pala dell'altare gentilizio una edicola lignea con un quadro dedicato alla *Pietà* di motivo devozionale.

Al fervore ricostruttivo del *post sisma* del 1703, è invece presente San Gregorio sottoforma del rifacimento di un numero di abitazioni e palazzine civili a fare data dal 1738, in specie, negli aggregati dietro la piazza centrale e davanti ad essa in numero limitato di caseggiati. Sensibile la cura agli edifici sacri che vedono il sorgere di Santa Maria di Costantinopoli nel 1715 sulla precedente edicola rurale del secolo XV e che risponde tardivamente alle indicazioni del Concilio di Trento per cui era giusto erigere cappelle con altare da dedicare al culto mariano di derivazione orientale. Trattasi di un intervento importante negli stilemi raffinati del credo borrominiano, alla parrocchiale nel 1771 su dedizione dei paganichese duchi Di Costanzo. Dalla struttura originaria corrispondente al vano centrale absidato, venne la parrocchiale reinventata in sfumature rococò tramite inserimento dell'altare e balaustra in pietre marmoree policrome effigiate dal blasone del munifico nobilito commissionante i lavori; ne deriva, all'interno un barocco dalla abside ottagonale e navata maggiore fatta di plastiche trame architettoniche ed arcate schiette ed intercolumnati sotto un soffitto dipinto ed armoniosamente incipriato di stucco; mentre, all'esterno, sotto gli intonaci restava il caratteristico *apparecchio* aquilano di piccoli selci alla parte limitata della originaria facciata dell'edificio sacro il cui ridisegno complessivo avrà modo di estrinsecarsi giusto un secolo dopo.

Quanto al votivo santuario della Madonna costantinopolitana, all'esterno esibisce una facciata rettangolare ad intonaci su precisi tagli di pietra, un portale avente finestra quadra sovrastante e due quadrotte ai lati inferiori dalla modanature in fregi e cornici, lesene angolare e cornicione piano sulla cui sommità sinistra sfila un campanili piccolo a spiovente; l'interno, prevede su pianta rettangolare sotto una volta a botte lunettata, un contesto di decorazioni a stucchi nell'aula dei fedeli e sul piatto muro dell'area absidale, invero, egemonizzato dall'altare ad edicola di lesene e schiettamente borrominiana, nel 1770 compare a curvilineo una membratura orizzontale di collegamento dei sostegni verticali ed impreziositi dall'evidenziarsi di fasti evocativi della originaria dedicazione mariana.

Nel 1806, la rivisitazione amministrativa voluta dal nuovo dinasta di Napoli Giuseppe Napoleone e per cui gli Abruzzi, diversamente dal decreto del vicerè Del Carpio nel 1641, vennero divisi fra l'Ulteriore II ed aquilano ed Ulteriore I apertino, ebbero, pose assieme a Paganica e Camarda quali centri dirigenti di un vasto Circondario, comprensivo di Onna, Tempera, Bazzano, Aragno, Assergi, Filetto, Pescomaggiore, la stessa San Gregorio. Tale investitura amministrativa era da ascrivere ai mutamenti della società locale entro cui si agitavano gruppi professionali artefici dei loggiati ad est della piazza principale e geometrizzata tramite piccole demolizioni (Giuseppe Chiarizia e Stefano Gizzi, *I centri minori*, cit., pag. 235), fermenti civici poi, misconosciuti dalla restaurazione borbonica che ufficialmente mise Paganica alla guida del relativo Circondario senza spartizioni con San Gregorio che formalmente accettò il dato di fatto diventando una frazione del suddetto capoluogo ufficiale a far data nel 1816, per inciso da cui riuscì a distaccarsi Camarda. Nel luglio 1829, il dissesto del comune di Paganica, spinse al vento autonomista di alcune frazioni intrecciato alle vendite carbonare del marchesato Dragonetti e notabilato dei Biordi, Iovenitti, Tarquini. Dal punto di vista amministrativo, allora, il versante bazzanese riprovò la strada separatista all'atto dell'Unità a fronte della legge Rattazzi di dissolvimento dei Circondari borbonici, confidando nell'apporto degli abitanti di

San Gregorio, probabilmente, per tentare di imitare *in tandem* la contemporanea unificazione di Coppito e Collebrincioni ad Aquila nel 1861.

A riprova di una comunità che guardava alla propria tradizione identitaria oltre le svolte politiche, il tessuto urbano confermava la strutturazione mista "lineare-gradonata" (Giuseppe Chiarizia e Stefano Gizzi, *I centri minori*, cit., pag.235, da cui sono tratte ecc.), avente il punto di "flesso" prodotto dall'invaso medievale a forma di clessidra e detto "Largo della Costa". In linea alle valenze urbane dell'Aquilano, risultava un ordinato rapporto "orti-costruito", infatti, le "chiuse", i recinti in muratura legante di due metri e mezzo di altezza comprensivi di appezzamenti, essenzialmente permangono fuori l'abitato a costituire la via Murata, risultando al centro storico una recinzione parallelamente "a sud-ovest del paese", e, da questa ultima spazialità trae evidenza proprio la piazza del Palazzo, cioè, tra la "chiusa" ed il recinto palazziale ad est. Seguì attenzione al patrimonio religioso, e la parrocchiale fu oggetto di un laborioso progetto per l'aggiunta di due navate, realizzate a sinistra nel 1852-55 ed a destra nel 1871-73. La duplice opera venne concretata in tipologie plasticamente asciutte e nonostante le tele ed altarini disseminatevi, senza alterare l'architettura esistente, in quanto occorse solo demolire le muraglie laterali, al massimo smontando e rimontando sulla parete *aex novo* di nord, l'altare in pietra e dalla edicola e nicchia evocative di fregi templari.

C'erano in loco dei riflessi civili e religiosi di un dinamismo impresso alla Media vallata aternina dall'arrivo della ferrovia ed opere di modernizzazione agraria. La trasversale appenninica da Aquila per Rieti e Sulmona del 1875, incideva da un lato, nel secolare paesaggio rurale passando nell'abitato onnese e creando la stazione di fermata paganichese, dall'altro nella struttura sociale dell'area ponendo dei nuclei operai che si saldano sui ceti artigianali risorgimentali per una opposizione socialista al conservatorismo proprietario a varie tinte liberali ed avente rami di consenso contadino, alla Betti, Rossi-Tascioni, Visca-Signorini, Ciolina e quindi dei Volpe, Vicentini, Vivio, De Paulis.

La piana di San Gregorio, registrava la consociazione di colture granicole ai prodotti specializzati dell'agro paganichese quale il fagiuolo rossastro introdotto nel corso del secolo XVI dal marchesato di Giambattista Dragonetti e la cipolla francese; esiti alterni, ebbero le pluriattività agricole e mosse in campo molitorio e dalle fornaci per laterizi dalle rimesse degli emigranti, invece, la gelsicoltura stimolata dal panorama di appezzamenti dalle alte recinzioni, rimase incompiuta per disattenzione dell'istituzione provinciale.

"La Palestra Aternina" il giornale dal respiro culturale voluto dall'arcivescovo Augusto Antonio Vicentini nel 1883, pubblicava un articolo a firma Iris, sulle feste in onore di San Gregorio Magno del 26 e 27 agosto 1890. Oltre il dato di folklore, le celebrazioni denotavano la devozione verso il grande pontefice Santo toponimo e stessa volontà di socialità della comunità che fu parte dell'assistenzialismo archidiocesano a favore delle classi disagiate; a merito della fondatrice Maria Ferrari sorse una Casa di accoglienza a favore dei giovani/e non scolarizzati e senza lavoro nella fase di crisi generale del sistema armentizio e della emigrazione Oltreoceano che toccò in queste precipue lande punte del 10% nel 1902-03 (Raffaele Colapietra *Società, politica e sindacato ad Aquila fino al fascismo*, in AA.VV., *Società, politica e sindacato ad Aquila fino al fascismo*, Roma, Ediesse, 1989, pag.45).

I danni del sisma marsicano del 1915 furono visibili a San Gregorio, maggiormente sotto forma di criticità igienico sanitarie ed infrastrutturali per un certo tempo le lezioni della scuola elementare tenendosi nell'abitazione della maestra deputata; da una corrispondenza di "La Torre" del 6 maggio 1915, si apprende in riferimento a San Gregorio del lungo processo burocratico che attendeva i proprietari di case disastrose e che in base al Regio decreto n.27/1915, per ottenere il sussidio di

ricostruzione dovettero inoltrare domanda apposita al Segretariato dell’Agenzia delle imposte che poi avrebbe a sua volta trasferito gli incartamenti al Sindaco di Paganica a cui spettava il compito di regolarizzare le suddette richieste prima di trasmetterle agli uffici del Genio Civile”per gli ulteriori provvedimenti”(Maurilio Di Giangregorio, *L’Aquila ed il terremoto del 1915*, L’Aquila, 2010, pag.103). Al successivo scoppio della Grande Guerra, non mancò di offrire alla patria un alto numero di caduti, dispersi, feriti come dalle corrispondenze di Raffaele Biordi sul foglio nazionalista”L’Aquila”. Questo tributo alla stregua del sacrificio dei giovani aquilani alla prima guerra mondiale ed eternato dalla figura del paganichese Francesco Rossi unitamente ad Andrea Bafile, fu la base anche a San Gregorio dell’inevitabile slancio reducista, che prese le forme delle camicie nere. Allo squadristo particolarmente esacerbato nel Paganichese si opposero le forze socialiste e lo stesso notabilato liberale che dopo il recepimento dell’istituto podestarile, dovette cedere il passo al nuovo ordine alle elezioni amministrative del 1924. Durante la normalizzazione, i gerarchi locali si adoperarono per il capoluogo e frazioni che ottennero dalla prefettura un secondo mercato settimanale ed il restauro di dimore civili e religiose anche oltre i danni del sisma di dieci anni addietro permanendo l’abbandono della chiesa di San Giovanni Battista(Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, L’Aquila, Colacchi-DASP., 2003, pag. 149 e segg.).

Nel luglio 1927, la podestatura di Aquila aggregava alla sua circoscrizione le realtà finitime di Arischia, Bagno, Camarda, Lucoli, Paganica, Preturo, Roio, Sassa, e, la frazione di Pizzoli, San Vittorino (Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, cit., da cui sono tratte ecc.). Tale evento amministrativo, rientrava nella politica di aggregazioni urbane di quegli anni, tuttavia, fu destinato ad incidere nella storia dell’Aquilano caratterizzandosi come la”risposta” in ambito abruzzese, della classe dirigente municipale alle spoliazioni provinciali del gennaio 1927.

San Gregorio come gli altri centri aggregati, nonostante i formali richiami podestarili al ristabilimento dell’”unità fra Città e Contado”, subì un drenaggio di risorse che pure impedì di converso lo stesso progetto di sviluppo turistico della Grande Aquila, isterilendosi le vecchie autonomie. Basti l’aumento dei corrispettivi dovuti dagli utilisti dei terreni demaniali posti a coltura, i cosiddetti cesinati, di quattro o cinque volte rispetto a quelli che erano i carichi di tassazione applicati dalle cessate amministrazioni, da cui “periodiche sollevazioni” antifiscali specie nel Paganichese represses giudizialmente nel 1934.

L’entrata nella seconda guerra mondiale col suo raddoppiarsi di autarchiche esigenze, impose un ribaltamento della politica montana nell’Aquilano, dovendo ogni ettaro di terreno soddisfare le esigenze di seminativo. Come tutto il Circondario agrario paganichese, anche San Gregorio, conobbe la lottizzazione e cessione in fitto di terre dell’*ex* Regio Tratturo e serventi nei secoli da pascolivi di transito delle greggi nonché da stallo stanziale e da aia per i naturali e che allora protestarono contro il provvedimento a fronte della circostanza che quei lotti erano concessi non a coltivatori diretti bensì a personaggi proclivi al potere imperante.

Segno di una situazione sociale al limite della sopportazione per i ceti disagiati, l’incremento a San Gregorio nel 1939 dell’assistenzialismo religioso con le Suore Ferrari a curare gli orfani di guerra grazie ai mezzi e risorse messi loro a disposizione dal verbo progressista del nuovo arcivescovo, il milanese Carlo Confalonieri.

La vicenda bellica riguardò, inevitabilmente San Gregorio, laddove, gli occupanti nazisti vi installarono dei distaccamenti corazzati e depositi di munizioni in funzione difensiva della linea Subequana, senza contare che fu fra le mete dei giovani aquilani sottesi a sfuggire dai bandi di arruolamento alla RSI., e/o operazione TODT., e magari ad incrementare gli embrioni di lotta armata in loco e quel di Ofena per ricollegarsi ai partigiani della zona aprutina(Cfr.,Walter Cavalieri, *L’Aquila*

dall'Armistizio alla Repubblica, L'Aquila, Edizioni Studio7, 1994, pp.227-228). Accadimenti aventi del drammatico furono la incursione degli Spitfire inglesi che costarono la vita ad una donna e suoi due figli nel novembre 1943 a preludio del tragico bombardamento della stazione ferroviaria e Zecca di Stato dell'8 dicembre, e, il riparo sicuro che uno scampato della banda "Di Vincenzo", alla strage di Filetto del 7 giugno 1944, trovò alla canonica di don Adolfo Riddei pronto sempre nel confortare la popolazione e partigiani e prigionieri Alleati in quei salienti tornanti.

In era di democrazia, le spinte separatistiche dal Grande comune ripresero a Lucoli(unico a tornare di nuovo libero nel 1947), Arischia e Paganica, cioè, dove più forte era il senso di tradizione comunitaria, ma, dinanzi a simili autonomismi, non corrispose una strategia di sviluppo comprensoriale per il persistere nella classe politica aquilana di tensioni particolaristiche(Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, cit., pag. 239). Le rivendicazioni autonomiste, furono a fasi alterne, nell'approssimarsi dell'ordinamento regionale messe in sordina dal contraccolpo dei moti per il capoluogo abruzzese del 1971, sicchè ripresero a cavallo degli anni'80 e 90' sempre ad Arischia e Paganica tramite un *referendum* reso vano da pronuncia della Corte Costituzionale (Domenico Padovani, *I movimenti autonomistici nel comune di L'Aquila*, Frosinone, Ruscitto Editore, 1997). Le istanze localistiche per un ritorno allo *status quo ante* 1927, caddero anche in nome di un orizzonte di sviluppo territoriale ben oltre la mera espressione storica dei rapporti fra città e Contado, ovvero, sotteso alla risoluzione non autoreferenziale delle problematiche del comprensorio aquilano(Enrico Cavalli, *La manovra governativa 2011 sugli enti locali*, su "Il Capoluogo.it", et su "Informazione.it", settembre 2011).

La collocazione a San Gregorio di un aggregato dello IACP., a fine anni'70 del secolo scorso, intendeva servire alla stabilizzazione degli insediamenti in loco ed alla crescita delle attività economiche installate ai vicini consorzi industriali di Bazzano, tuttavia, la realtà del quartiere popolare venne sganciato per mancanza di reti di urbanizzazione primaria e secondaria adeguate da una frazione originaria che pure scontava il disfacimento del suo centro storico. Questa mancata integrazione discendeva dalla concezione del Piano regolatore generale del 1975, sovradimensionante le zone di espansione dei centri minori di cui non si contemplavano i relativi percorsi storici e la ricerca dei ruoli territoriali attuali. Per i centri-satellite del comune, il PRG., puntava al mantenimento della integrazione fra economia rurale e quella turistica(Berardino Romano, *Lo stato di attuazione del PRG.*, in AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, pp. 289-291).

Negli anni'80 del nuovo sviluppo economico, in linea all'area paganichese, per San Gregorio si profilava un ruolo potenziale nella residenzialità permanente e turistica sullo sfondo di una vocazione produttiva in campo artigianale ed industriale; non entrava nella progettualità del grande comune e giustificato dalla difficoltà di amministrare un territorio così esteso, un approccio di considerazione naturalistica ed archeologica del nevralgico per la comunità, Monte Manicola, laddove, oltre le ricorrenti questioni della gestione delle cave, si affacciano ipotesi di destinazione del luogo ad esercitazioni militari o deposito di inerti speciali in prossimità dei "cento Tholoi" di età italica. Rispetto al censimento del 1971(333 abitanti) quello del 1991(331 abitanti) pone San Gregorio come la frazione paganichese che denota un saldo pressoché invariato di popolazione. Il tessuto edilizio non risulta alterato rispetto al catasto onciario degli anni Trenta a fronte di poche ristrutturazioni e nuove costruzioni in attesa delle opere di pavimentazioni per una superficie di 5.090 mq., funzionali alla riqualificazione dello spazio pubblico di relazione seconda la disciplina del PRG., sui perimetri dei centri storici. San Gregorio, conosce una legittimazione del suo ruolo nel mondo del sociale aquilano, per effetto della trasformazione in educando e poi nel 1985 in casa per minori segnalati dal Tribunale dei Minori, della benemerita struttura delle "Suore Ferrari", ormai, entrate nel tessuto identitario della nobile frazione. Gli anni Novanta per effetto delle dinamiche recessive, segnano per tutto il Comitatus

Aquilano, una fase di sviluppo senza qualità urbana ed infrastrutturale, mancandosi l'appuntamento di un recupero ambientale nonostante la regione dei Parchi e le sollecitazioni culturali delle Pro Loco ed Onlus., ai fini della riacquisizione di un nuovo modello di appartenenza al territorio storico da parte delle comunità.

San Gregorio *ante* sisma 2009, manteneva l'antico modello edilizio di tipo misto, agricolo e schiere di caseggiati con archi e loggiati ed entro cui si stagliano due case-torri.

CONCLUSIONI

E' necessario agevolare la ricostituzione delle antiche forme di integrazione sociale e culturale in un orizzonte di riequilibrio territoriale del Comitatus Aquilanus(AA.VV., *Il recupero e la qualificazione*, cit., pp.53-61). Il territorio montano e collinare dell'Aquilano si configura come un laboratorio di ricerca ed intervento per programmi di risanamento dei centri storici.

I piani di riqualificazione ambientale e restauro architettonico debbono poggiare su opzioni in grado di coinvolgere le comunità a partire da un esame critico delle politiche di sviluppo precedenti. Infatti alle intraprese di consolidamento e difesa del suolo talora condotte da gruppi di azione civica, si sostituiscono le iniziative emergenziali imposte dalle calamità naturali e dalle incurie di autorità competenti.

Una domanda di riconoscimento delle specificità locali può debordare in mene secessionistiche, sebbene, in ordine all'argomento di pertinenza non si possa sottovalutare l'artificiosità della Grande Aquila nel 1927. Tale operazione oltre la marca municipalistica non è stata risolta a fronte del piano regolatore del 1975 che non attribuisce ai nuclei urbani periferici e delle frazioni valori e significati diversi dall'orizzonte residenziale e di servizio infrastrutturale del capoluogo abruzzese.

Dinanzi alla domanda di sviluppo sostenibile ed alla necessità di superamento degli interventi di emergenza, si imponeva un sistema di governo urbano policentrico sotteso a bilanciare la tutela del territorio con la qualità edificatoria. La strategia di ripresa delle *ex* autonomie del circondario aquilano, passa per gli assi della qualità ambientale-culturale, valorizzazione dei sistemi insediativi e sviluppo dei settori tradizionali. Una spinta alla insegna del recupero di tradizioni identitarie ed insediamenti millenari, viene come altre volte accaduto nella storia del Comitatus, da un fattore esterno e di rottura. Il tornante epocale del sisma 2009, ha innescato una nuova sensibilità nei riguardi di valori di memoria ed ambiente che la industrializzazione e crescita terziaria pareva aver decantato nell'Aquilano.

Oltre il consueto interesse per le monumentalità ed opere di arte, emerge l'attenzione per il "centro storico" inteso come "territorio storico" nel quale leggere gli eventi del passato e strada maestra dell'avvenire. Entro questa chiave interpretativa di nuovo governo del territorio, la frazione storica di San Gregorio, per la sua rilevanza storico-etnografica possiede emergenze civili e religiose di pregio che definiscono uno spazio urbano prossimo a quello originario e non modificato dal tempo; si pensi alle vestigia italiche dei Tholoi e di recente al ritrovamento *post* sisma 2009, di una lapide del II secolo d.C., sotto la chiesa *ad castrum*, il possibile *Omphalos* dell'insediamento primigenio e da cui può e deve partire un programma di riqualificazione sistematica del luogo. San Gregorio, dispone di un capitale culturale, architettonico ed ambientale da analizzare ed utilizzare per un generale piano di sviluppo sostenibile che punti alla logica "creativa" di valorizzazione dell'esistente, quale premessa di una rinascita comunitaria nell'ottica di integrazione con l'area circostante.

L'Aquila, maggio-giugno 2014

